

n. 216 – 27 settembre/4 ottobre 2016



REFERENDUM
MODIFICHE COSTITUZIONALI
COMITATO PER IL NO
CINISELLO BALSAMO

Giovedì 29 settembre 2016
ore 21.00
Villa Ghirlanda Silva
via Frova 10
Cinisello Balsamo



referendum costituzionale le ragioni del NO

incontro pubblico con:

Francesca PARMIGIANI

dottoranda di ricerca in Diritto Costituzionale

Carlo SMURAGLIA

presidente nazionale A.N.P.I.
(Associazione Nazionale Partigiani d'Italia)

Armando SPATARO

magistrato, procuratore della Repubblica di Torino

COSTITUZIONE:
un patto tra TUTTI gli italiani

CGIL



Lavoro Società
Sinistra sindacale confederale CGIL

Un
NO

REFERENDUM COSTITUZIONALE

di BUONE RAGIONI

Confronto pubblico

MILANO – CAMERA DEL LAVORO
Corso di Porta Vittoria 43 (MM S. Babila)

MARTEDI' 4 OTTOBRE

ore 14,30 - 18,30

PRESIEDE **Selly KANE**, vicepresidente direttivo nazionale CGIL

SALUTO **Corrado MANDREOLI**, segreteria CDLM Milano

INTRODUCE **Giacinto BOTTI**, referente nazionale Lavoro Società

INTERVENGONO: **Prof.ssa Lorenza CARLASSARE**, costituzionalista,
Università di Padova

Maria Grazia GABRIELLI, segretaria generale
Filcams Cgil

Ivana GALLI, segretaria generale Flai Cgil

Elena LATTUADA, segretaria generale Cgil Lombardia

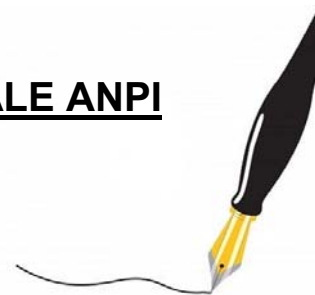
Prof. **Alessandro PACE**, presidente Comitato Nazionale NO

On. **Carlo SMURAGLIA**, presidente nazionale ANPI

Danilo BARBI, segretario nazionale CGIL

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI CARLO SMURAGLIA:



► “L’Atlante delle stragi naziste e fasciste” come strumento di memoria

Si è svolto a Milano, dal 14 al 16 settembre, un importante Seminario internazionale sull’Atlante delle Stragi naziste e fasciste del 1943-45, in Italia. Studiosi italiani, tedeschi, scozzesi, irlandesi, belgi, hanno discusso sull’Atlante, giunto ormai a compimento, dopo anni di preparazione e di lavoro di storici, ricercatori, studiosi. L’idea partì dall’Università di Pisa (in particolare, dal prof. Pezzino) e fu subito raccolta dall’ANPI, che la patrocinò assieme all’INSMLI, seguendo tutto l’iter preparatorio e riuscendo, infine, dopo parecchi incontri con i Ministeri degli esteri dell’Italia e della Germania e dopo un “memorabile” incontro a Berlino, ad ottenere che la Germania la finanziasse.

Cominciarono così i lavori veri e propri; ad un certo punto, gli storici trovarono giusto modificare il titolo sostituendo all’originario riferimento alle stragi “nazifasciste”, un più preciso “le stragi naziste e fasciste”, che teneva maggior conto dell’effettiva realtà anche del contributo autonomo degli italiani della sedicente Repubblica di Salò. Infine, sempre col patrocinio dell’ANPI, si partecipò al concorso della Presidenza del Consiglio italiano per lavori di studio e ricerca, in occasione del 70° della Liberazione e si vinse con un progetto che, da un lato completava le ricerche anche sotto il profilo multimediale, e dall’altro includeva tra le stragi da inserire nell’Atlante anche quelle compiute nei confronti di partigiani, non in combattimento.

I lavori sono ormai ultimati, alle ricerche ed ai risultati si può accedere in via multimediale (www.straginazifasciste.it), in attesa che sia possibile anche una pubblicazione cartacea.

Un risultato oltremodo importante, perché l’Atlante non è, come qualche ingenuo potrebbe pensare, un insieme di bandierine collocate sui luoghi delle stragi (numerosissime e sparse in tutta Italia, sud compreso), ma è una raccolta molto precisa di dati e di informazioni preziose, che costituiranno una formidabile fonte di conoscenza, non solo per gli studiosi, ma anche per quanti

abbiamo interesse ad approfondire questo fenomeno di inusitata e gravissima barbarie.

E' un vero peccato che stampa e televisione abbiano dedicato così scarso spazio al Seminario. Forse non si è capito che si trattava di una realizzazione di estrema importanza non solo ai fini storici, ma anche come strumento di memoria attiva.

Ricostruire, infatti, la barbarie in tutte le sue forme, non serve solo a dare conoscenza dell'orrore, ma anche a stimolare la riflessione, a rinvigorire la memoria, al fine di creare, in futuro, gli antidoti perché fenomeni simili non accadano più (anche se ciò che sta avvenendo nel mondo potrebbe indurci al pessimismo, che però noi rifiutiamo perché l'indignazione e la memoria, oltre al dolore, sono reali strumenti di democrazia, oltre che di parziale "lenimento" per chi ha subito o è figlio o nipote di vittime).

D'altronde, sul piano della memoria c'è ancora molto da fare, anche se un notevole cammino è stato già compiuto, sia in Germania che in Italia. Ma non basta.

Per quanto riguarda la Germania, abbiamo avuto Presidenti che sono venuti in Italia, su luoghi particolarmente colpiti come Marzabotto e Sant'Anna di Stazzema ed hanno chiesto scusa a nome del popolo tedesco. E non è poca cosa il fatto che nel bilancio nazionale tedesco sia stata inserita una voce (finanziamenti per il passato e il futuro) per almeno quattro anni. Per cui, non ci si limiterà al finanziamento dell'Atlante, ma si adotteranno (e del resto sono state già adottate, in buona parte) misure di concreta riparazione. In più, dai numerosi contatti col Ministero degli Esteri della Repubblica Federale di Germania e gli Ambasciatori tedeschi a Roma, si è ricavato il convincimento di una sincera volontà di fare i conti con il passato, assumendosi le proprie responsabilità.

Ma perdurano le contraddizioni: la Germania ha fatto ricorso alla Corte dell'Aja contro le sentenze italiane che condannavano la Repubblica tedesca come responsabile civile; di estradizione dei colpevoli non si è neppure riusciti a parlare; ed altrettanto è avvenuto per l'esecuzione, in Germania, delle sentenze della Corti italiane, perché in molti casi gli organismi giudiziari competenti della Repubblica tedesca hanno fatto il possibile non solo per non dare corso alle richieste, ma addirittura per usare toni sprezzanti nei confronti delle sentenze emesse dai magistrati italiani. Un fenomeno che tuttora perdura, col risultato che anche le condanne più severe e per i fatti più gravi, restano solo simboliche.

E' del tutto evidente che di una memoria almeno "comune" si potrà parlare solo quando saranno completamente rimosse queste posizioni, che in sostanza oscillano tra il giustificazionismo e il negazionismo.

Quanto all'Italia, c'è da essere altrettanto insoddisfatti. Se pregevole è stato l'apporto del nostro Ministero degli esteri per raggiungere le varie forme di "riparazione" che sono state adottate e di cui si è detto (fra cui l'Atlante); e se l'Italia si è giustamente battuta, all'Aja, per affermare il principio che la "sovranità" degli Stati deve cedere il passo di fronte alle giurisdizioni anche straniere, allorché siano stati calpestati i diritti umani, superando anche quella soglia di orrore che ogni guerra, inevitabilmente, provoca, peraltro bisogna dire che non si è fatto abbastanza per ottenere l'esecuzione delle sentenze italiane in Germania. Inoltre qualche maggiore insistenza sul tema delle riparazioni e dei risarcimenti avrebbe potuto e dovuto esserci, ma poi, resta gravissima l'accettazione dell'oblio sulle stragi, perfino le più gravi (Cefalonia!), per molti anni, per ragioni del tutto "politiche"; ed ancora più grave resta la vicenda di quello che ha assunto il nome di "Armadio della Vergogna" (centinaia di fascicoli rimasti per anni occultati).

Una vicenda intollerabile in sé, ma ancor più per gli effetti: molti processi per le stragi si sono potuti celebrare solo dopo molti anni, quando - come è noto - la verità è acquisibile spesso, solo a breve distanza dall'evento. In molti casi non è stato più possibile neppure avviare le azioni giudiziarie. Il che significa che alle vittime e ai famigliari di stragi è stata negata, oltre la vita e il dolore, anche la giustizia.

La responsabilità è certamente di altri governi, anche se fu istituita una Commissione bicamerale per accertare le cause di quel tragico "occultamento" di centinaia di fascicoli; ma nel 2006 sono state depositate le relazioni di maggioranza e minoranza e di esse non si è mai discusso in Parlamento, sicché finora sono state negate ancora una volta verità e giustizia.

Sembra che adesso stiano maturando le condizioni per una discussione seria: è imminente la presentazione di una mozione, tendente ad ottenere che il Parlamento discuta ed assuma una posizione precisa, in proposito. Ne abbiamo parlato di recente anche con la Presidente Boldrini, che certo non può decidere nulla in materia, ma riteniamo che abbia compreso la gravità della vicenda e si impegnerà - nei suoi limiti istituzionali - perché si arrivi alla discussione e soprattutto ad una vera e propria assunzione di responsabilità da parte dello Stato italiano.

Dunque, e per concludere, è anche su questo piano che si scorge l'enorme importanza dell'Atlante, che sarà di sprone non solo perché si ampli la conoscenza del fenomeno delle stragi, ma si individuino tutte le responsabilità, anche solo sul piano storico-politico. Questo è il significato della memoria attiva, che si aggiunge al dolore mai superabile, per dare luogo a quei riconoscimenti che vanno ascritti alla categoria del "fare i conti con il proprio passato".

L'ANPI si è battuta e si batterà per questo, non per rinfocolare odii; anzi, per creare memoria e farla diventare, possibilmente, comune; in modo da poter

guardare al passato, anche quello più orrendo, con una sincera e concreta speranza per il futuro.

► A dicembre si vota



Abbiamo finalmente la data. Naturalmente è la peggiore, anche se almeno rappresenta un punto fermo, perché è la più lontana e tutto continua ad essere incentrato sul referendum, mentre il quadro economico, politico e internazionale si presenta sempre più complesso. Ma tant'è: evidentemente insicuro e preoccupato, il governo voleva guadagnare tempo, dimostrando ancora una volta di anteporre interessi di parte a quelli generali (basti pensare che appena due mesi fa, si parlava del 2 ottobre).

D'altronde, tutto torna, così come il quesito che riproduce l'intero titolo della legge (non è vero che si trattava di una soluzione obbligata), che è praticamente uno spot promozionale per il SI', anche se evidenzia la straordinarietà di un quesito che dovrebbe essere omogeneo e di facile comprensione e così è solo un pasticcio di netta impronta populista.

“Ce ne faremo una ragione”, comunque procedendo con serenità e fermezza nella nostra campagna referendaria, decisi – nonostante tutto – a vincerla. Alla fine, qualche settimana in più sarà utile per controbattere l'insistente propaganda, condotta con ogni mezzo (ricatti compresi), che vanno portando avanti i sostenitori del SI'.

► Il “NO” e la storia



Ho letto che Vasco Rossi, autore di una canzone intitolata “C'è chi dice no” ha chiesto che questa non sia strumentalizzata in occasione del referendum. Non gli si può dare torto, perché le esigenze di un autore vanno sempre rispettate. Tuttavia la vicenda ci ha suggerito una piccola ricerca, su alcuni “NO” che hanno fatto la storia o che di essa hanno fatto parte; certamente, non per strumentalizzarli, ma solo per evidenziarne il rilievo e per segnalare implicitamente la ragione per cui li sentiamo “nostri”. Eccoli, in rapida sintesi:

- **Gli antifascisti italiani che dissero NO al regime fascista** e furono talora puniti con la morte, talaltra condannati all'esilio, al carcere, al confino.
- **Il grande Maestro e Direttore d'orchestra, Arturo Toscanini**, che – dopo aver inizialmente simpatizzato con i nuovi movimenti - nel 1931, disse NO alla richiesta dei fascisti di eseguire, prima di un'opera, un loro inno

(“Giovinezza”) e fu schiaffeggiato, spintonato e sottoposto ad aggressioni, al punto da essere indotto ad andarsene dall’Italia, in cui sarebbe tornato solo dopo la caduta del regime.

- Il grande pianista **Maurizio Pollini**, che – nel 1972 - durante i bombardamenti a tappeto in Vietnam – interruppe un concerto, al Conservatorio di Milano, per esprimere una forte protesta (con un “NO” particolarmente incisivo e coraggioso) contro la guerra, i bombardamenti, lo sterminio dei civili.

- **Franca Viola**, una giovane donna siciliana che – nel 1965, all’età di 17 anni – fu rapita e violentata; quando le offrirono il matrimonio riparatore”, rispose seccamente e fermamente NO e partecipò coraggiosamente al processo, costituendosi parte civile.

- **Sergio Mattarella**, (oggi Presidente della Repubblica) che, diversi anni fa, membro di un Governo, di fronte ad una legge importante, che non condivideva, disse di NO e si dimise da Ministro.

- **Sandro Pertini**, in visita – come Presidente della Repubblica - nella zone che erano state colpite da un grave terremoto, constatando che dopo parecchio tempo non si era ancora provveduto a restituire alle famiglie una residenza dignitosa, gridò un NO così forte, che ne parlò tutta la stampa (alcuni perfino per segnalare una pretesa “invasione” di campo”).

- **Oscar Luigi Scalfaro**, nella veste di Presidente della Repubblica, pronunciò diversi NO durante il suo mandato: ad una lista di Ministri in cui figurava il nome di un parlamentare inquisito; in occasione della scoperta dei fondi riservati SISDE, con un NO di particolare fermezza (“a questo gioco al massacro non ci sto”); il rifiuto aperto, con un deciso NO, alla richiesta di Berlusconi di sciogliere le Camere (perché, disse, non poteva aderire “alla richiesta di una sola parte, venendo meno al suo dovere di imparzialità”)

- **Carlo Azeglio Ciampi**, Senatore a vita, dopo la cessazione del mandato come Presidente, nel 2006 votò NO al referendum confermativo della Riforma costituzionale voluta dal Governo Berlusconi, motivando questa scelta “in coerenza con il costante impegno a difesa della Costituzione” (quel referendum fu vinto dal popolo italiano, che bocciò severamente il progetto di riforma).

- **Lea Garofalo**, originaria della Calabria, disse NO alla ‘ndrangheta, divenne testimone di giustizia e – nel 2009 – fu attirata, a Milano, in un agguato, uccisa e data alle fiamme (nel 2012 è stato pubblicato un libro sulla vita di Lea Garofalo, intitolato “Il coraggio di dire no – Lea Garofalo, la donna che sfidò l’ndrangheta”).

Sono solo alcuni esempi di NO particolarmente significativi espressi in campi ed in occasioni diverse, ma tutti rilevanti per la storia del nostro Paese. Non li ho citati per farne un “trofeo”, come spesso usano fare – invece – i sostenitori del

SI (e proprio per questo ho evitato di richiamare alcuni NO che assumerebbero una particolare valenza, in questa fase referendaria), ma solo per dire che in tutti quei “NO” ci riconosciamo, quale che fosse l'occasione in cui furono pronunciati; e per aggiungere che quei “NO” ci investono di una particolare responsabilità, per i valori di cui siamo portatori; e ci sono di stimolo per andare avanti, con maggior vigore, per la strada che abbiamo intrapreso (ancora una volta per dire NO ad uno stravolgimento della Costituzione e ad una compressione dei diritti).

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter